

Il dipinto posto di fronte alla catastrofe di Faraone è « la vocazione degli apostoli Pietro e Andrea » del Ghirlandaio, un affresco che per la sua grandezza monumentale si riconnette direttamente al Masaccio. Da vero maestro l'artista ha saputo cogliere nel gran fatto della vocazione degli apostoli Pietro e Andrea il lato più commovente e solenne: quest' affresco è come un presentimento della *Pesca di Pietro* e del *Pasce oves meas* di Raffaello. Un paesaggio grandiosamente composto forma lo sfondo del quadro, il lago di Galilea circondato da rocce, sulle sponde del quale sorgono due città fortificate. Il momento solenne in cui il Signore rivolge a Pietro e ad Andrea quelle parole: « Venite dietro di me, vi farò pescatori di uomini » è disegnato in mezzo sul davanti; quello che precedette e seguì a questa scena viene rimandato con saggio discernimento in più piccole proporzioni nello sfondo. La figura di Cristo campeggia molto signorilmente nel gruppo centrale della vocazione: « Un ideale del Cristo nobile quanto questo, in cui infinita bontà trasfigura la profonda gravità, non è stato creato da nessun altro artista della Sistina ». Pietro ed Andrea stanno inginocchiati avanti al Cristo in atto di preghiera. Due gruppi numerosi fanno corte a destra e a sinistra alla scena principale. Non meno di ventitré personaggi del tempo sono qui rappresentati: teneri fanciulli, bei giovanetti, uomini rivelatori di caratteri, vecchi venerandi, donne graziose — tutte figure magnifiche e caratteristiche, su cui leggesi una gravità solenne. Pur troppo però tra tutti questi ritratti si

ammette soltanto la relazione generale alla distruzione dei nemici della Chiesa. A favore della mia spiegazione dell'affresco come un'allusione al pericolo turco. — alla quale si attiene pure HILGERS (*Stimmen aus Maria-Laach* LXII [1902], 418 ss.), sebbene erri nel non escludere nel medesimo tempo un rapporto con la battaglia di Campo Morto. — militano oltre ai momenti indicati nel testo anche i seguenti: 1. La città che vedesi nello sfondo non si può spiegare con una relazione alla battaglia di Campo Morto, mentre può benissimo rappresentare Otranto. 2. Che l'acqua del Mar Rosso rassomigli a una palude, come dice lo STEINMANN (434), per trovarvi un rapporto con la battaglia avvenuta nella palude di Campo Morto, sembra una cosa alquanto forzata. Le navi invece che veggonsi nello sfondo ed il mare si adattano bene alla flotta della crociata e alla posizione di Otranto. 3. La presenza del Bessarione e del reliquiario, che egli porta, sono inintelligibili nell'ipotesi di una relazione con la battaglia di Campo Morto. 4. Nella bolla della crociata stampata presso RAYNALD (1480, n. 20-24) trovasi questo passo a cui finora non si è fatto attenzione: « Omnes igitur Christi fideles... obnixè testamur, requirimus et monemus, ut dissensiones et aemulationes fraternas in pacis et dilectionis foedera convertentes, apprehendant arma et scutum et exurgant in adiutorium Iesu Christi, infirmā robore accingantur, ut arcum fortium superent et superbiā illorum humilient, qui non in Deo, se in sua feritate confidunt, firmiter sperantes in eo qui conterit bella, qui currum Pharaonis deiecit in mare, quod ipse mittet in auxilium de Sancto et de Syon tuebitur eos ». Con l'aver richiamato l'attenzione a questo notevole passo non intendo io certamente affermare, che l'artista abbia avuto innanzi agli occhi, ma illustrare innanzi tutto le idee correnti nell'ambiente dal quale sorse l'affresco.